



Ha riscritto e modellato la vita delle donne per secoli, fino a diventare il simbolo di un potere esibito e di una rinnovata consapevolezza. Pochi accessori come il corsetto sono capaci di raccontare la rivoluzione estetica e di pensiero sviluppatasi attorno al corpo femminile. Una raccolta di scatti d'autore è un ottimo punto di partenza per seguirne le prossime evoluzioni. Di *Laura Leonelli*



# LACCI LEGACCI ALLACCI DA COLLEZIONE



Sopra, "Boulevard de Strasbourg, corsets", Parigi (1912), Eugène Atget, stampa proveniente dalla collezione di Tristan Tzara, battuta a 509.000 \$ da Sotheby's New York nel 2014. In alto, "Dovima under the El, Dior", New York (1956), William Helburn, venduta per 7.500 \$ da Phillips, asta del 18-25 giugno 2020 a New York. A destra, "Charles James Dresses, New York" (1948), Cecil Beaton, stima di 5.000 - 7.000 \$, venduta da Phillips nella stessa asta del giugno 2020. Nella pagina accanto, "Mainbocher Corset (Mme. Bernon)", Parigi (11 agosto 1939), Horst P. Horst, venduta per 10.000 \$ da Phillips, asta del 18-25 giugno 2020.



EUGÈNE ATGET / COURTESY SOTHEBY'S, COURTESY PHILLIPS; HORST P. HORST, WILLIAM HELBURN, CECIL BEATON



Un pegno così e non c'erano dubbi. Se mai uomo inglese alla corte di Elisabetta I avesse ricevuto in dono una stecca di balena, si sarebbe precipitato ai piedi della donna amata. Dopo mesi di regali, sonetti, fazzoletti, occhiate furtive dietro alberi, colonne e tende di velluto, finalmente la signora del cuore aveva capitolato e insieme ai nastri del pudore aveva sciolto quelli del suo corsetto, la corazza da cui proveniva la famosa stecca. Il busto, in inglese *stays*, termine che deriva dal francese *estayer*, supporto, era rimasto sul bordo del letto qualche ora, ma dopo l'ultimo bacio, dopo l'ultimo sospiro era tornato a sigillare le carni, aveva stretto le costole, e, una cinghia dopo l'altra, aveva spostato l'ordine degli organi interni per impedire al corpo di assumere e mantenere la forma che natura gli aveva offerto.

Per almeno cinque secoli, da quando Caterina de' Medici lo aveva introdotto in Francia – ma potremmo risalire alle divinità cretesi del 2000 a.C. che strizzate in un bustino, seno di fuori, agitavano in aria un paio di serpenti – il corsetto ha riscritto letteralmente la vita delle donne, e insieme a noi di qualche dandy capriccioso, riducendo il medesimo punto vita a una minuscola circonferenza. In pratica una strozzatura, che qualche anima crudele ha voluto paragonare a quella di una clessidra. Fossimo state più libere di gestire la sabbia del nostro tempo, più libere dalla tirannia dello sguardo maschile che ci voleva corolle di uno stelo esilissimo a qualunque età, avremmo gettato il busto alle ortiche, come ci suggeriva alla fine dell'Ottocento Elizabeth Stuart Phelps, scrittrice e femminista.

Avessimo preferito una voce maschile, tanto per ubbidire meglio, avremmo potuto ascoltare Thomas Woodrow Wilson, presidente degli Stati Uniti, che all'ingresso dell'America nel primo conflitto mondiale chiese alle compatriote di rinunciare al corsetto, e così fu, e con le 28 milioni di tonnellate di acciaio risparmiate dalla fabbricazione delle stecche, allora in metallo, vennero costruite due navi da guerra.

Poteva essere la volta buona, e invece con il ritorno della pace ci siamo di nuovo imbustate. E per fortuna, perché altrimenti non esisterebbero le magnifiche fotografie di questa collezione, che a dispetto del tema, i corsi e i ricorsi del corsetto, è dedicata non solo agli uomini, che sono feticisti per indole – chi di noi ha mai detto, come Goethe, una frase simile: "Portatemi uno scialle che ha coperto il suo petto, un nastro che appartiene alla mia amata" – ma anche alle donne. Se, infatti, il bustino è tornato di moda, il merito è nostro. E non è il solito masochismo, questa volta è potere. Al femminile.

I surrealisti, i più misogini tra gli artisti del Novecento, avevano capito benissimo che stava succedendo qualcosa di irreparabile e il canto del cigno del corsetto ancien régime spetta a una delle più belle immagini di Eugène Atget, quei manichini fantasma che, in un bianco latte già d'oltretomba, oscillavano al vento di Boulevard de Strasbourg, a Parigi (nelle pagine di apertura, in basso a sinistra). Nel 1926 André Breton aveva pubblicato la fotografia sul numero di giugno di *La Révolution Surréaliste*, a commento di un sogno erotico di Marcel Noll. Tristan Tzara, che abitava a pochi metri dallo studio di Atget al 17bis di rue Campagne-Première – e nella stessa strada viveva Man Ray – ne possedeva una copia, che qualche anno fa è stata battuta per più di 500mila dollari da Sotheby's. Ma perché è così importante quest'immagine di inizio secolo nell'evoluzione del corsetto e della fotografia che lo ritrae?

Perché nel giro di poco tempo le donne si sarebbero trovate a un bivio: gettare la corazza e scegliere gli abiti-chemisier di Paul Poiret, e qualche anno dopo i modelli di Gabrielle Chanel, che senza busto respirava a pieni polmoni l'aria più pura e lussuosa d'alta montagna, quella del Kulm Hotel di St. Moritz, dove amava



Sopra, "Madonna II", San Pedro (1990), Herb Ritts-A destra, in alto, "Yva Richard", Parigi (1930 ca.), Studio Biederer e in basso, "Le Chaman" (ca. 1968), Pierre Molinier, fotomontaggio, pezzo unico, tutti parte della Collezione Ettore Molinaro. Nella pagina accanto, dall'alto a sinistra, in senso orario, "Audrey Hepburn with Flowers II", Roma (1955), Norman Parkinson, venduta per 7.500 \$ da Phillips nel giugno 2020; una foto anonima del 1910, dalla Collezione Ettore Molinaro; "Corset", New York (1962), Jeanloup Sieff, venduta per 10.625 \$ da Phillips nel 2017 a New York; "Mary Jane Russell in a dress by Paul Sachs and hat by Lily Daché at Le Pavillon", New York (1950), Lillian Bassman, venduta per 6.250 \$ da Phillips nel giugno 2020.



soggiornare d'inverno; oppure tenersi stretto il corset, che significa "corpo" in francese antico, e amarlo a tal punto da esibirlo con l'orgoglio della nuova amazzona. Era quella la nuova divisa per scendere nel regno clandestino di un feticismo, che almeno nella Parigi anni Trenta manteneva una certa eleganza salottiera. Sulla pelle chiarissima delle signore sadomaso comparve allora un'altra pelle, nera, di morbidissimo capretto o di vernice scintillante. Attenzione quindi a non sbagliare: il *Mainbocher Corset*, ritratto magistralmente da Horst P. Horst nel 1939 (nelle pagine di apertura, a destra), ultima fotografia prima di lasciare Parigi e fuggire a New York, non appartiene a questa genia sotterranea, eversiva, rivoluzionaria, e diciamo, anche cattiva. Troppo candido, troppa seta. Troppo buono.

La vera musa del corsetto libertino, che ha fatto di ogni donna una domina e una dominatrix, è Yva Richard, Nativa all'anagrafe, che insieme al marito Richard L. apre il primo atelier di couture e lingerie fetish nel 1920, a Parigi. La sua è l'Ève moderne, bionda, carnale, come annuncia sulle inserzioni pubblicitarie. A ritrarla – nella foto in alto a destra – in un bustier di pelle nera, tacchi alti, ghettoni che abbracciano le cosce e tra le mani un frustino di cuoio, sono i fratelli Jacques e Charles Biederer, massimi interpreti della cultura sadomaso che percorre la capitale francese dalla fine degli anni Venti fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale. Poi, altri rumori e non è più tempo di giocare alla violenza.

Eppure basta seguire Yva nelle sue trasformazioni, così felice del suo corpo e del desiderio che suscita, per intuire come questa guerra dai guai occhi azzurri sia la madre eletta di Madonna, ritratta da Herb Ritts in bustino nero (sopra) e poi avvolta dall'ormai celebre corsetto rosa disegnato da Jean Paul Gaultier per il tour *Blond Ambition* del 1990. E che l'erotismo moderno, da Helmut Newton a Jeanloup Sieff (nella pagina accanto,

in basso a destra, la sua *Corset*), da Pierre Molinier (sua la foto sopra *Le Chaman*, del 1968) a Ellen von Unwerth, sia in debito con l'immaginario feticista degli anni Venti e Trenta, lo ha intuito Ettore Molinaro, uno dei più originali collezionisti italiani, che con lungimiranza ha avviato un dialogo profondo tra i maestri della sua raccolta, dedicata alle metamorfosi dell'identità di genere. Maestri celebri e meno conosciuti, maestri sempre, che hanno reso omaggio al lato bizzarro in ognuno di noi. Per chi forse è meno coraggioso e preferisce nascondere pudicamente il corsetto sotto il vestito, la scelta delle fotografie è infinita, da una delicatissima Audrey Hepburn in versione Norman Parkinson (nella pagina accanto, in alto a sinistra), alle fanciulle di Cecil Beaton (nelle pagine di apertura, in basso a sinistra), la sua *Charles James Dresses*, fino a Lillian Bassman, che reinventa la silhouette di Mary Jane Russell vestita da Paul Sachs (qui accanto). La guépière c'è, ma non si vede. Che peccato, avrebbero detto in molti. ■HTS

**ETERNI RITORNI VEDERE COLLEZIONE ETTORRE MOLINARIO, www.collezioneemolinaro.com. FOTOGRAFIE EUGÈNE ATGET, da HOWARD GREENBERG GALLERY, howardgreenberg.com. LILLIAN BASSMAN, da ATLAS GALLERY, www.atlasgallery.com. CECIL BEATON e NORMAN PARKINSON, da Huxley-Parlour Gallery, huxleyparlour.com. BIEDERER STUDIO, biedererstudio.com. WILLIAM HELBURN, HERB RITTS e PIERRE MOLINIER, da STALEY-WISE GALLERY, www.staleywise.com. HORST P. HORST, horstphorst.com. JEANLOUP SIEFF, jeanloup sieff.com. CASE D'ASTA PHILLIPS, www.phillips.com. SOTHEY'S, www.sothebys.com. Il 5 marzo, da Drouot (www.drouot.com), a Parigi, la casa d'aste MILLON (www.millon.com) presenta "Chantal Thomass 40 Years of Fashion", che propone all'incanto 274 pezzi unici fra abbigliamento e accessori della stilista e regina della lingerie Chantal Thomass.**



COURTESY COLLEZIONE ETTORRE MOLINARIO; HERB RITTS, STUDIO BIEDERER, PIERRE MOLINIER, COURTESY PHILLIPS; JEANLOUP SIEFF, LILLIAN BASSMAN, NORMAN PARKINSON